

## II "RACCONTO DEL GIOVEDÌ" dell'incontro del 9 dicembre 2004

### Relatore: Luciano Eusebi

Ciao a tutti!

Giovedì scorso c'è stato l'ultimo incontro prima di Natale, il tema è stato quello della bioetica. C'è anche un cambio di programma: il prossimo incontro è il 20 gennaio e non più il 13.

L'incontro del 13 doveva essere con Pier Ferdinando Casini, ma non riesce a venire, probabilmente verrà comunque ma un altro giorno che può anche non essere un giovedì.

Questa relazione è più lunga delle altre, anche l'incontro è finito più tardi degli altri, c'è stato spazio solo per due domande finali. I temi trattati, eutanasia, statuto dell'embrione, eugenetica, hanno una portata tale che bastava uno solo di questi a riempire una serata! E' stato molto interessante perché Luciano Eusebi ha dato sempre delle motivazioni serie alle sue posizioni.

Nell'introduzione don Nicolini ha parlato anche questa volta del significato della laicità, parola che unisce tutti questi incontri.

Luciano Eusebi, che fa parte del Comitato Nazionale di Bioetica, ha iniziato dicendo che l'idea di questo incontro è nata parlando con don Nicolini del suo disagio nel fare discorsi di sinistra che invece dalla sinistra sono in questo momento rifiutati.

Per spiegarsi ha fatto l'esempio della situazione americana dove Bush ha vinto le elezioni anche dando messaggi significativi su alcuni temi della bioetica, lo stesso Bush affronta poi altre politiche (internazionali, sociali, attenzione agli ultimi del mondo) nel modo che conosciamo e, questo contrasto ci fa nascere delle perplessità. Kerry dall'altro lato si schiera non nel solco di un umanesimo, seppure laico quale poteva essere quello espresso dal mondo di orientamento socialista o marxista, ma nel solco dell'individualismo culturale.

Il centro-sinistra non si deve appiattare ad una linea (che lui ha detto essere purtroppo oggi fatta propria in maniera acritica dai DS) secondo cui tutto ciò che attiene ad un'attenzione sui problemi della bioetica non sarebbe nemmeno da essere considerato.

Se negli anni '50 prendevamo un comunione di quelli tosti e gli dicevamo: "Siccome tu non credi, non vai in chiesa, tu non hai la morale", quello ti rispondeva che anche se non credeva aveva più morale di te.

Oggi invece si mette in discussione il fatto stesso che di etica si possa parlare.

Ha insistito molto nel dire che oggi l'alternativa non è più tra diverse visioni etiche, in passato si discuteva magari anche animatamente, proprio perché si era d'accordo sul fatto che non può essere vero A e il contrario di A e quindi ci si voleva convincere a vicenda. Oggi la prospettiva sembra essere spesso la contrapposizione tra l'etica e la non etica, la negazione che di un'oggettività etica si possa parlare.

Il passaggio dallo stato assoluto a quello democratico è consistito non nella negazione della morale, ma nella negazione che ci potesse essere un'autorità precostituita che decidesse per quanto riguarda le leggi dello stato i valori validi per tutti. In democrazia i valori validi per tutti non li decide un re Sole, ma si decidono insieme, nella ricchezza del pluralismo, e a partire da questa ricchezza si riusciranno però a trovare dei valori comuni. Questa è stata la grande scommessa della costituzione del '48, da filoni culturali diversi, quello socialista-marxista, quello cattolico e quello liberale si sono trovati dei mattoni comuni sentiti come ugualmente propri da tutti. Questi mattoni sono stati decisi insieme, a volte discutendo animatamente, come deve essere tipico della democrazia, perché si dava per scontato che non si poteva avere ragione contemporaneamente in due (A e non A), ma si era comunque d'accordo nel ritenere che un bene oggettivo ci fosse.

Oggi invece si pensa che possiamo fare anche a meno di discutere perché A e non A possono essere veri contemporaneamente, non c'è nessuna oggettività etica da riconoscere. Questo è quello che lui ha definito il relativismo culturale portato all'estremo, che non ha nulla a che fare con l'umanesimo di matrice cristiana, ma nemmeno con quello di matrice socialista.

Oggi rischia di esserci l'individuo prima della solidarietà.

Il problema spesso è dato dal fatto che molti ritengono che le questioni di fondo della bioetica, siano una contrapposizione tra laici e cattolici e dato che laici e cattolici vuol dire contrapposizione fra novità e oscurantismo, la partita è già chiusa.

Poi ha fatto una riflessione che mi è parsa pessimistica ma che lui ritiene essere purtroppo fondata. Il cardinale Martino (che è da vent'anni il rappresentante della Santa Sede all'ONU e che quindi parla con cognizione di causa) ha detto che c'è un'azione coordinata a livello internazionale per sabotare la presenza sociale e l'insegnamento morale della chiesa cattolica,

anche alla luce di quello che sta avvenendo in America Latina dove, tutte le sette e i movimenti che sabotano l'azione sociale della Chiesa vengono sistematicamente finanziati. E Eusebi ha fatto notare come non sia il cardinale conservatore a parlare e che se la Chiesa si espone a fare affermazioni di questa forza forse non dice qualcosa di infondato. La Chiesa, con tutti i suoi difetti, è l'unica istanza internazionale forte che parla autonomamente dai poteri forti e c'è il rischio di un sabotaggio culturale per tutto ciò che disturba i poteri forti.

Eutanasia

La legge sull'eutanasia viene comunemente presentata come una legge sul no all'accanimento terapeutico, in realtà la legge sull'eutanasia dice che tu puoi morire anche se sei lontano dalle condizioni dell'accanimento terapeutico. Infatti non si discute sul no all'accanimento terapeutico, siamo tutti d'accordo nel rifiutarlo.

Tutti condividiamo il fatto che ci sia un diritto a non soffrire, e per la prima volta nella storia dell'umanità noi possiamo davvero garantirlo questo diritto a non soffrire, solo che tutto questo.... costa!

Ci possono essere delle persone non guaribili ma comunque curabili che possono avere ancora una buona qualità di vita. Cinque anni di vita in più di una madre per i propri figli non sono accanimento terapeutico!

Si accusa i cattolici di essere interessati alla vita senza guardare alla qualità della vita, invece sono proprio i cattolici a dire che se c'è una vita ancora da vivere anche se non è più produttiva sul piano economico, la qualità di quella vita va garantita.

E' un valore della sinistra e di ogni umanesimo, del solidarismo che ogni persona conti indifferentemente dal fatto di essere produttiva o meno.

L'eutanasia sposta sul piano soggettivo quello che invece si può gestire sull'oggettivo, quello che si vuole è che la decisione venga presa singolarmente dal soggetto: l'autodeterminazione. Una parola molto bella che però gestita in questo modo può rivelarsi un boomerang. Si fa passare l'idea della necessità di difendersi da una medicina aggressiva che vuole fare accanimento terapeutico. In realtà il problema del malato è l'abbandono terapeutico, la richiesta di morire è in realtà un appello, se il malato non è lasciato solo non chiede più di voler morire.

Il medico perde ogni senso di responsabilità per le scelte del paziente, i soggetti deboli della società in un contesto di questo tipo diventano ancora più vulnerabili.

Fino a ieri essere curati era la normalità, anche oggi se vuoi sei curato ma dipende da una tua scelta. Se vuoi sei curato, se vuoi, ma proprio vuoi?

E allora un soggetto già debole si sente colpevolizzato, comincia a pensare che la società si aspetta che lui si tiri indietro.

Abbiamo eletto a logica indiscutibile dei rapporti internazionali la concorrenza e abbiamo sperato che i sistemi asiatici copiassero i nostri modelli sociali, e invece ci accorgiamo che per competere dobbiamo demolire noi i nostri modelli sociali. Le spese sociali vengono diminuite. Non si ha il coraggio di dire chiaramente che per i deboli, per chi ha solo poco tempo da vivere, tante risorse non le si vogliono spendere, e allora si ribalta il discorso e si dice alla gente che dovrà essere lei a certi livelli a fare una scelta di rinuncia. Il samaritano non ha chiesto alla persona bisognosa se voleva essere curata, l'ha curata e basta.

Embrione

L'opinione pubblica pensa che il Papa si sia fissato perché abbia letto in qualche versetto del Vangelo o forse perché qualche imam gli abbia suggerito qualche versetto del Corano dove ci sia scritto che il concepito (questo ammasso di cellule) è vita.

I cardinali al tempo di Galileo non volevano guardare nel cannocchiale, e la Chiesa ai tempi di Galileo ha sbagliato, per questo ha chiesto scusa.

Ora invece è lei che dice di guardare nel cannocchiale!

E allora, guardando nel cannocchiale possiamo constatare che il concepito è già vita. La vita di un essere vivente si ha quando è in atto un processo di sviluppo esistenziale evolutivo che si concluderà con la morte. Una sequenza di sviluppo che per andare avanti non ha bisogno di alcuna ulteriore spinta dall'esterno, pur che si trovi in un ambiente adatto, noi abbiamo bisogno dell'aria come l'embrione del ventre materno.

Qualcuno dice ad esempio che si ha una prima visibilità del sistema nervoso solo dal 14<sup>o</sup> giorno, ma nessuno il 14<sup>o</sup> giorno inserisce il sistema nervoso, è un processo continuo in atto dalla fecondazione. Qualcun' altro dice che si possono ancora formare i gemelli, ma comunque dalla fecondazione non c'è più alcun intervento esterno.

Ogni individuo deve essere tutelato non in funzione delle capacità che alla sua vita è dato di esprimere in un dato momento o delle qualità contingenti della sua vita, ma per il solo fatto di essere in vita. Non tutelare l'embrione dal momento della fecondazione vuol dire ritornare all'idea che l'individuo non è tutelato per il solo fatto di esistere ma in funzione di un giudizio, e

chi giudicherà delle sue capacità?

Riguardo alla polemica che spesso si legge sui giornali sul fatto che le cellule staminali dell'embrione possono essere usati per curare malattie e che ci sono dei cattivoni che non vogliono che questo sia fatto. L'embrione è vita, e per usare le sue cellule staminali bisogna distruggerlo, questo non ha senso e comunque ha fatto presente il fatto che si stanno ottenendo molti successi anche con cellule staminali adulte (del cordone ombelicale ma sono presenti anche nel nostro corpo), la ricerca va indirizzata in questo senso.

Eugenetica (io non sapevo cosa fosse, dal vocabolario: ramo della genetica umana che si propone il progressivo miglioramento della specie umana attraverso l'incrocio di individui portatori di caratteristiche geneticamente favorevoli; mi ha ricordato un po' quello che facevano i nazisti).

Oggi abbiamo per la prima volta la possibilità di conoscere i nostri fattori genetici, abbiamo mappato il genoma umano. Oggi possiamo fare analisi genetiche. La genetica rischia di cambiare la vita alle giovani generazioni, una ragazza di vent'anni potrebbe venire a sapere che tra i trentacinque e i quaranta anni svilupperà una malattia degenerativa incurabile. Fino ad ora l'umanità è vissuta con la serenità di chi dal futuro può attendersi il bene e il male, ora possiamo sapere molto di più su come evolverà la nostra vita.

Si possono fare screening genetici precoci attraverso l'amniocentesi. Si accetta ormai come un fatto scontato che a vita iniziata si faccia selezione. L'umanità userà le conoscenze genetiche in modo alto per fare nuovi farmaci oppure le userà per consentire di procedere nello sviluppo solo a quegli individui che non risultino portatori di fattori genetici negativi?

Il patrimonio genetico perfetto non esiste, chi sentenzierà qual è il livello accettabile?

L'amniocentesi non è neanche sicura al 100%, ogni anno in Italia 500 gravidanze, che senza questo esame sarebbero andate avanti, vengono interrotte.

Poi ha parlato della fecondazione in vitro cominciando col sottolineare la sua differenza dall'aborto che consiste nel fatto che l'aborto è l'interruzione di una gravidanza, destinata altrimenti ad andare avanti, nella fecondazione in vitro invece si mette già in preventivo che una selezione ci sarà.

Inoltre ha sottolineato l'importanza del fatto che la società laica rifletta sui criteri della generazione umana. Fino a quando la generazione umana era legata esclusivamente all'atto sessuale il fatto che la generazione umana avvenisse solo attraverso due individui di sesso diverso e non più di due era vincolante. I criteri erano pochi, ad esempio il fatto che anche se uno pensa che la vita sia un bene sommo questo non lo legittima a poter costringere qualcuno ad avere una relazione con lui. Ha fatto anche l'esempio dei Mormoni fondamentalisti in America a fine Ottocento. Questi dicevano: la vita è un bene sommo, quindi massimo numero di mogli e con ognuna massimo numero di figli, questo non è un criterio accettabile. Anche se la vita è un bene sommo ci sono dei criteri:

- Clonazione: il problema della clonazione non è domandarsi se il bambino clonato sia copia o meno. Sicuramente non è copia, avere lo stesso patrimonio genetico non significa essere copia. Il problema è domandarsi se sia conforme all'essere dell'uomo una generazione che non richiede più due individui di sesso diverso e che non passa più per quel rimescolamento genetico che fa sì che l'informazione genetica non sia prevedibile.

- Ectogenesi (gravidanza artificiale che oggi non è ancora possibile, ma che lo potrebbe diventare);

Anche qui: è conforme all'essere dell'uomo una generazione umana che prescinde dal rapporto con la madre nella prima fase dell'esistenza?

-Fecondazione eterologa

E' conforme all'essere dell'uomo il fatto che nella generazione intervenga un terzo individuo esterno alla coppia, che presta il suo seme?

E poi i genitori di un bambino nato in questo modo non saranno mai alla pari, un sarà genitore genetico e l'altro adottivo.

Nella bioetica si giocano alcune scelte cardine per il futuro dell'umanità, per la tenuta della democrazia.

Ciao ciao

Noemi